Roberto Pozzetti

Tessere la cura

Elementi per la pratica della psicoanalisi

Prefazione di Paola Bolgiani

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

FrancoAngeli
Edizioni La passione per le conoscenze

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con Adobe Acrobat Reader

La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta cliccando qui le nostre F.A.Q.

Adobe Digital Editions

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Roberto Pozzetti

Tessere la cura

Elementi per la pratica della psicoanalisi

Prefazione di Paola Bolgiani

FrancoAngeli | Psicoterapie

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: Emma Abrial

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Paola Bolgiani* pag. 9

Introduzione » 13

1. Sui fondamenti teorici della psicoanalisi » 17
1. I filosofi, precursori degli psicoanalisti » 21
2. Hegel, sul desiderio » 23
3. Kierkegaard e l'irriducibilità del singolo » 24
4. Marx e l'oggetto » 26
5. Aristotele, logico e mistico » 28
6. Sigmund Freud, il padre » 30
7. Un sogno non interpretato è come una lettera non aperta » 32
8. Dalla clinica alla teoria » 34

2. Come cura la psicoanalisi lacaniana » 37
1. Lacan non ha scritto libri » 38
2. Il riconoscimento: dal narcisismo al desiderio inconscio » 41
3. Non siamo padroni: il significante e la parola » 43
4. La struttura incompleta: affetto e oggetto pulsionale » 47
5. I due cardini: significante e oggetto » 51
6. Il mito della lamella » 52
7. L'alienazione » 54
8. La separazione » 58
9. Il posto dell'angoscia nella teoria » 62
10. Il discorso negli "Altri scritti" » 70
11. La svolta dell'ultimo Lacan » 77
12. Passioni e legami sociali: la topologia dei nodi » 88

3. Il trattamento dei sintomi pag. 93
1. La singolarità del sintomo » 93
2. Perché il suicidio? » 96
3. Separazione, novità e colpa » 99
4. Analisi della depressione » 102
5. Quando il sesso fa sintomo » 104
6. Generazione "Ultimo Bacio" » 105
7. Dipendenze dal mondo digitale in età evolutiva » 106
8. Bambini iperattivi, adolescenti anoressiche » 110
9. Disturbi alimentari e nuovi sintomi » 111
10. Gambling e nuove dipendenze » 116
11. L'attacco di panico come evento traumatico » 118
12. Dall'epoca del sintomo ai giorni del panico » 123

4. La *vexata quaestio* psicoanalisi-psicoterapia » 127
1. Analisi per tutti nel Policlinico di Berlino » 127
2. La psicoanalisi ai tempi della precarietà » 129
3. Il tempo dei legami precari » 131
4. Limiti della psicoanalisi » 134

5. La domanda » 139
1. Perché l'analista non vende la felicità? » 139
2. Bisogno, domanda, desiderio » 142
3. Sull'analisi di controllo » 144
4. Sul controtransfert » 147
5. Note sul desiderio dell'analista » 149

6. Le pulsioni sono i nostri miti » 155
1. La pulsione va differenziata dall'istinto » 155
2. Diversi momenti del dualismo pulsionale » 157
3. Lacan e la pulsione di morte » 160
4. Sulla distinzione fra libido e pulsione » 161
5. La pulsione è strutturata come una catena significante » 162
6. La pulsione non è tutta significante » 164
7. Il desiderio come significato, resto della domanda » 166
8. L'interpretazione punta alla pulsione » 167
9. La sublimazione come vicissitudine della pulsione » 168

7. Corpo, rimozione e incontro » 173
1. L'inconscio, primo concetto fondamentale della psicoanalisi » 173
2. Cent'anni di metapsicologia » 175
3. Oltre il setting » 177
4. Le leggi dell'inconscio » 179

5. L'inconscio come automatismo di ripetizione pag. 180
6. L'incontro con la presenza dell'analista » 183
7. Il transfert è l'amore » 184

8. Il tratto unario, al di qua o al di là del significante? » 189
1. Lacan, trovatore d'oro nei testi di Freud » 189
2. L'origine del significante » 190
3. L'Ideale dell'Io » 191
4. L'identificazione e il transfert » 192
5. Tratto unario e fantasma » 196

9. La voce del transfert » 199
1. Voci e visioni: segno di follia? » 200
2. La xenopatia » 201
3. Dinamica del transfert » 203
4. La clinica psicoanalitica non è quella psichiatrica » 204
5. Clinica differenziale delle voci » 206
6. Messaggi interrotti e neo-codice in Schreber » 209
7. Il discorso semi-alienato » 211

10. Il tempo logico delle sedute » 217
1. Lacan e le sedute brevi » 217
2. Sedute di tempo variabile » 219
3. Il taglio della seduta » 221
4. Il tempo logico non è il timing » 222
5. Al lavoro fra una seduta e l'altra » 223
6. Il tempo della fine analisi » 224

Bibliografia » 229

Prefazione

di *Paola Bolgiani**

Nel 1937, nel saggio *Analisi terminabile e interminabile*, Freud si interrogava su come un analista possa effettivamente condurre una cura analitica senza essere "disturbato dai propri difetti quando si tratta di cogliere esattamente le condizioni del paziente e di reagire ad esse in maniera adeguata" (S. Freud, *Opere*, vol. 11, p. 530). Rispondeva a questo quesito dicendo che la formazione dell'analista si produce nell'analisi personale, che deve portarlo al "sicuro convincimento dell'esistenza dell'inconscio" (*ibid*. p. 531). Questo "sicuro convincimento" altro non è che l'aver potuto fare esperienza sulla propria carne degli effetti di godimento che il significante produce sull'essere parlante.

Jacques Lacan, per parte sua, non ha cessato lungo tutta la sua elaborazione, di occuparsi della formazione degli analisti. Nel 1964, avvia il suo XI Seminario, intitolato *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, domandandosi in cosa può considerarsi autorizzato a tenere un insegnamento psicoanalitico. Non è una domanda oziosa o retorica. Pochi mesi prima, Lacan era stato "scomunicato" dalla comunità analitica di cui faceva parte, radiato dalla lista dei didatti, ovvero degli psicoanalisti che in seno alle società affiliate all'IPA, *International Psychoanalytic Association*, come la francese *Sociètè Francaise de Psychanalyse*, erano considerati autorizzati a formare degli psicoanalisti e a insegnare la psicoanalisi. Il suo insegnamento veniva, come lui stesso dice, "censurato", in quanto considerato non conforme agli standard analitici. Negli anni precedenti, Lacan non aveva mai risparmiato critiche, piuttosto feroci, all'IPA, anche in relazione alla formazione degli analisti e alla struttura organizzativa dell'Associazione. Tuttavia, egli aveva

* Psicoanalista, presidente Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, membro AMP. Socio fondatore e docente Ipol (Istituto Psicoanalitico di Orientamento Lacaniano); docente Istituto Freudiano per la clinica, la terapia e la scienza. Direttore clinico Le Villette – Comunità e Centri terapeutico-riabilitativi (Saluggia, VC). Socio fondatore Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei (Torino).

sempre voluto il riconoscimento dell'IPA, ovvero aveva sempre domandato di situarsi nel campo e nel solco della psicoanalisi freudiana. In altri termini, possiamo dire che Lacan aveva tenuto fino a quel momento una posizione che, a rovescio di quella che, con Hegel, avrebbe qualificato come quella dell'"anima bella", era piuttosto una posizione che voleva combattere dall'interno quelle che, nella società che era comunque quella fondata da Freud, riteneva fossero le deviazioni della psicoanalisi.

La domanda che Lacan pone all'inizio del suo XI Seminario, "in che cosa vi sono autorizzato" (J. Lacan, *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Torino, Einaudi 1979, p. 3), non è quindi, come dicevamo, una domanda oziosa. La logica dell'*International psychoanalytic Association* era infatti quella che solo coloro che erano autorizzati dall'Associazione stessa potessero insegnare, così come solo coloro che avevano sostenuto un'analisi didattica con analisti qualificati come didatti potessero essere autorizzati a definirsi analisti. La logica dell'IPA era dunque quella di un'autorizzazione fondata su una logica di padronanza, sulla logica di quello che più avanti Lacan chiamerà discorso del Padrone.

Già qui, Lacan chiama in causa un'altra logica. Dice infatti: "Sono autorizzato a parlare qui davanti a voi di questo soggetto – i fondamenti della psicoanalisi – grazie al correr voce che per dieci anni filati ho fatto quel che si chiamava un seminario, rivolto a psicoanalisti" (*ibidem*). E più avanti prosegue: "Quanto ai fondamenti della psicoanalisi, il mio seminario, fin dall'inizio, vi era, se così posso dire, *implicato*. Ne era un elemento, poiché contribuiva a fondarla *in concreto* – perché faceva parte della prassi stessa – giacché era ad essa interno – perché diretto a ciò che di questa prassi è un elemento fondamentale, la formazione di psicoanalisti" (*ibid.*, p. 4).

Lacan ci indica, insomma, una diversa logica in relazione alla formazione degli psicoanalisti e alla trasmissione della psicoanalisi: non la logica padronale, per cui qualcuno può determinare chi sarà – o è – analista (ricordiamoci che la psicoanalisi didattica prevedeva che solo un certo numero ristretto di candidati potessero accedervi, istituendo a priori chi sarebbe stato analista e chi no), chi può o non può insegnare, ma una logica che potremmo definire degli effetti, dell'*après coup*.

È la stessa logica, la logica delle conseguenze, che lo porterà successivamente a proporre la *passe* come dispositivo che mette alla prova il termine di un'analisi e il passaggio alla posizione di analista. Appena tre anni dopo, infatti, con il testo *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, Lacan sovvertirà definitivamente la logica della psicoanalisi didattica, proponendo che sia riconosciuto psicoanalista colui che ne avrà dato le prove attraverso l'esperienza della *passe*, quella procedura che consente a coloro che ritengono di avere terminato la propria analisi e che ritengono che questa abbia prodotto come effetto del desiderio dell'analista, di mettere alla prova della testimonianza ai propri colleghi questo desiderio.

Questo volume testimonia di un desiderio di trasmissione che si autorizza a farsi insegnamento. Come ogni insegnamento che abbia come oggetto la psicoanalisi, porta con sé un paradosso: il paradosso è quello che già Freud ci indicava quando diceva che la formazione analitica deve portare a un "sicuro convincimento dell'esistenza dell'inconscio". L'esistenza dell'inconscio si sperimenta solo in analisi, in quell'esperienza che nessuna formazione teorica può sostituire. E tuttavia, lo sforzo dell'autore è quello di trasmettere un'esperienza viva, che lo attraversa in quanto analizzante e in quanto analista. Con la teoria analitica, con il testo di Freud e di Lacan che ne tracciano il solco, ma appoggiandosi a una teoria che deve essere reinventata a ogni nuovo incontro, a ogni nuova seduta di analisi.

Da questo punto di vista, *Tessere la cura. Elementi di pratica analitica*, non è solo un manuale di introduzione alla psicoanalisi lacaniana, dai suoi fondamenti alle sue declinazioni più attuali. Innanzi tutto perché non satura il sapere teorico che i testi di Freud e Lacan ci hanno offerto, e a cui è fondamentale riferirsi ogni volta, dato che, come l'autore stesso ci fa cogliere, poiché Freud e Lacan non ci hanno lasciato un *corpus* dottrinale chiuso e completo, ogni lettura dei testi porterà al lettore del nuovo e dell'inedito. Secondariamente perché ciò che ci propone è piuttosto di partire dall'esperienza, da un'esperienza singolare, che sorge da incontri particolari e che porta i tratti e lo stile di chi se ne fa portavoce, non senza luoghi e contesti collettivi in cui l'elaborazione che qui ci viene proposta ha potuto svilupparsi.

Non ci sarà che la logica delle conseguenze a dire se questa scommessa sarà vinta.

Introduzione

Il progetto di redigere questo libro nasce da una prassi, da una prassi quotidiana, quella che ci porta a impegnare buona parte delle nostre giornate a un lavoro di elaborazione dedicato ai pazienti. Sorge dal desiderio di raccontare quanto avviene nello studio di uno psicoanalista alle prese con soggetti che soffrono in vari modi, con differenti sintomi. Esseri umani che si interrogano su argomenti quali la sessualità, la morte, il senso della vita, sull'esistenza o meno di un mondo ultraterreno, sulla genitorialità, sulla propria aggressività o sull'amicizia.

In alcuni casi – non in tutti – l'assiduità della presenza agli appuntamenti disvela, presto o tardi, un'altra scena, la scena dell'inconscio. Ben altre tematiche appaiono, tali da capovolgere, da scompaginare, il quadro affrescato nei primi appuntamenti. Le sedute, allora, tendono ad assumere una nuova valenza in quanto i sintomi e gli interrogativi iniziali lasciano campo a scambi inediti là dove si attenuano i disturbi mentre divengono centrali proprio quelli che scorgiamo come concetti fondamentali della psicoanalisi. Irrompono allora le formazioni dell'inconscio, il desiderio, l'amore di transfert, il ripetersi della pulsione come modo di soddisfacimento.

Questo volume non fa a meno dei riferimenti all'opera di Lacan. Credo che chiunque oggi si occupi di psicoanalisi, di vera psicoanalisi, non possa non dirsi almeno in parte lacaniano.

Concetti come l'alienazione narcisistica, la struttura linguistica dell'inconscio, il desiderio – già presenti, *in nuce* oppure in forma più dispiegata, nei testi di Freud ma valorizzati da Lacan – sono al cuore ormai delle teorizzazioni di molti analisti contemporanei e lo sono, soprattutto, nella pratica della psicoanalisi. La psicoanalisi pone al centro, in forme diverse in base al tipo di situazione clinica e con differenze dottrinali, questi concetti.

Qualche anno fa, mia figlia Letizia, all'epoca ancora figlia unica, quando frequentava la Scuola dell'Infanzia, rispondeva così a chi le chiedeva di cosa si occupasse il papà: "Cura i pazienti, con i sogni!". La psicoanalisi, prima

di tutto, prima di ogni evoluzione teorica e di ricerca, è effettivamente una cura. I sogni ci mostrano sovente come siamo posizionati, in quanto analisti, nell'inconscio di pazienti che divengono analizzanti. Con Lacan, preferiamo energicamente il termine analizzante a quello passivo di analizzato nel quale l'accento viene posto sul ruolo di sapere dell'analista che analizzerebbe qualcuno passivamente disteso e rilassato sul divano. Sta all'analizzante mettersi al lavoro circa il proprio inconscio, a condizione che l'analista sia in grado di attenersi alla giusta posizione nel transfert.

Il mio interesse per la psicoanalisi sorse sin dalla prima adolescenza portandomi all'incontro con alcuni libri di Freud e della Scuola di Francoforte, da autodidatta. Fu soltanto negli anni dell'Università che ebbi modo di incontrare la rigorosa lettura del testo freudiano compiuta da Lacan. Mi indirizzai alla psicoanalisi sempre per un genuino e sincero motivo: trovarvi un aiuto, un appoggio, un'elaborazione. Fu sempre e comunque questo a orientarmi verso analisti ai quali parlare di me e, in seguito, quando la mia professione si avviò discretamente bene, ai quali parlare dei miei pazienti. Mai ho posto in primo piano il trarne vantaggi per fare carriera, per arricchirmi, per ricevere l'invio di casi clinici. Ho agito in ogni situazione, nel mondo della psicoanalisi, sulla scorta della passione, del desiderio, di un sincero interesse ben più che per calcolo.

Del resto, conferenze, convegni, congressi, presentazioni di libri sono occasioni di incontri importanti e piacevoli ma il primo e principale fra i miei interessi è sicuramente rivolto ai pazienti.

Avere una posizione etica, impegnarsi nella pratica professionale, ascoltare con attenzione fluttuante – come diceva Freud. Sono le precondizioni per proseguire nella passione per la psicoanalisi, onde prendersi del tempo per rielaborare quanto avviene in seduta: questo è fondamentale.

Tale dimensione clinica, inderogabile in quanto la psicoanalisi costituisce appunto anzitutto una cura, viene tuttavia intrecciata da un'altra esperienza che vi si affianca. Si tratta di saggiare una descrizione di quanto il sapere acquisito sulla scorta di una ventennale esperienza sia in grado di resocontare della verità singolare di un soggetto. Soggetto da cogliere ben oltre le imperanti etichette diagnostiche, delle quali non si riesce mai a fare del tutto a meno, ma che risultano ampiamente riduttive. Riduttive nel rappresentare un'esperienza umana, molto intima, come quella vissuta in occasione delle sedute di analisi. Benedetto Croce la riteneva "una moda" che sarebbe andata incontro a un ineluttabile destino di sparizione. La psicoanalisi si dimostra, invece, viva e vegeta. In diverse parti del mondo, la psicoanalisi si radica e si diffonde sempre più.

Come scrive lo psichiatra e poeta greco, Sotirios Pastakas, la parola deve fare all'amore con le altre parole. Credo questa affermazione poetica valga pure per l'esperienza dell'analisi. Quale parola giunge a tanto? Sicuramente non la parola schematizzata, sistematizzata, cristallizzata in elucubrazioni altamente teoriche. Certamente non la parola incasellata in un dispositivo di discorso preconfezionato, padronale,

dove troverebbe una serie di linee-guida, dei binari, dei solchi ineludibili. La parola deve fare all'amore con le altre parole. Forse la parola che mira al segno, ben più che al senso. La parola come afflato verso il segno d'amore.

La parola deve fare all'amore con le altre parole. Si tratta allora di una parola giocosa che ci rinvia alla parola del bimbo in età prescolare, poco normata dal legame sociale e dalle regole istituzionali. Parola della libera associazione, parola come concatenazione alluvionale, parola per pochi intimi, parola disgiunta dalla volontà di comunicare espressamente. Parola che si smarca dal linguaggio del quale mai saremo padroni. In effetti, fra le forme della parola che giunge a fare all'amore con le altre parole vi è la parola detta in libertà, nella libera associazione, in analisi. Libertà evidentemente del tutto parziale in quanto non si potrà mai dire tutto né dire in modo completamente libero. La "scelta" delle parole in analisi è essa stessa incasellata e orientata da determinazioni che ci precedono: determinazioni familiari, determinazioni sociali. Le determinazioni del nostro inconscio.

Per questo, puntiamo a una pubblicazione la quale, anziché trarre origine da elevate dissertazioni teoriche, da voli pindarici sui massimi sistemi, peraltro ineludibili in quanto componenti integranti della psicoanalisi stessa, soprattutto nella ricca e rigorosissima tradizione basata sul corpus dell'opera di Jacques Lacan, si vada a focalizzare su quanto avviene nella stanza d'analisi.

Certamente, il racconto, l'analisi e l'interpretazione di un sogno costituiscono uno degli elementi di specificità della psicoanalisi. Non sono molti i clinici, neppure nell'ambito riservato e intimo degli studi privati, che assegnano rilevanza centrale al sogno quale formazione dell'inconscio, quale via maestra, via regia per giungere all'inconscio. Sono probabilmente ancor meno coloro che colgono nell'inconscio la parte dell'essere umano da valorizzare per risolvere i sintomi dei pazienti, per lenirne la sofferenza.

Il nostro progetto ammette l'eventualità di riuscire a risultare d'aiuto per i giovani clinici che si approcciano alla pratica della psicoanalisi, con Freud e cent'anni dopo Freud. Considerando che la psicoanalisi ha compiuto dei progressi e procede ogni giorno grazie al contributo di stimabili colleghi i quali, con passione, compiono degli avanzamenti e delle invenzioni con una sagace creatività in campi e in modalità sconosciute non soltanto agli albori della psicoanalisi ma persino pochi decenni or sono.

Questo volume presenta accenni alla dialettica dei colloqui preliminari a qualsiasi modo di avvio del dispositivo analitico, fondamentali per instaurare correttamente la regola della libera associazione sulla quale si impernia l'analisi stessa.

Si concentra sullo statuto simbolico della domanda onde permettere di rielaborare la richiesta di aiuto immediata facendo emergere la vera domanda inconscia.

Descrive una serie di proposte quanto al lavoro istituzionale, sino a una propria lettura dell'annosa questione su affinità e divergenze fra psicoterapia e psicoanalisi.

Al cuore di questo lavoro, al momento di mandarlo in stampa, collochiamo comunque i concetti fondamentali della psicoanalisi per come li incontriamo nell'esperienza analitica: le formazioni dell'inconscio, il transfert e la costituzione principalmente simbolica della pulsione sono concetti proposti e descritti come li vediamo dal nostro vertice, nella nostra consuetudine come analisti. Quando indichiamo il transfert fra i concetti fondamentali della psicoanalisi, vi includiamo non soltanto l'amore di transfert ma anche il transfert negativo. In accordo con il primo analista italiano, Edoardo Weiss, consideriamo questa "forse la più difficile e certamente la più importante fra le situazioni che si presentano nella cura"[1].

Una delle tesi basilari che sosteniamo sta nel considerare la psicoanalisi non tanto un lavoro sull'infanzia, non tanto un percorso di rievocazione di quanto è stato rimosso e che si sarebbe sedimentato nell'inconscio nella forma dei ricordi d'infanzia di copertura. La psicoanalisi, pur senza rinunziare alla storicizzazione anamnestica che ne rimane una componente importante, costituisce anzitutto un lavoro da svolgere col tempo, senza fretta, nella regolarità delle sedute nelle quali si tratta di tessere una trama. Trama della cura che pone al centro il presente e la costruzione del proprio futuro.

Questo è tanto più vero nel momento in cui ci troviamo nella terza epoca del sintomo nella psicoanalisi. La prima epoca, iniziata alla fine dell'Ottocento, ai tempi dell'isteria di Charcot, era quello del sintomo effetto del ritorno del rimosso. In quel momento, prevaleva la rimozione, anzitutto quella della sessualità, il sintomo diveniva il soddisfacimento sessuale sostitutivo.

Nella seconda epoca, con il declino del padre, culminato nella contestazione del Sessantotto, l'autorità paterna e l'identità di stampo paterno sono irrimediabilmente messe in scacco. I sintomi degli anni successivi si imperniavano su identità solide la cui formula più nota è quella basata su un "Io sono (tossicodipendente, anoressica, bulimica) a prescindere dai riferimenti paterni.

La terza e attuale epoca è quella di Internet e della globalizzazione. Essa aggiunge all'evaporazione del padre un'identità liquida il cui prototipo è il panico. La nostra è l'epoca della paura e del panico nel mondo dei legami virtuali.

La psicoanalisi mira da sempre al cuore del nostro essere, a quell'elemento indicibile che Lacan denomina reale. Reale messo ancor più in risalto nell'epoca del panico. Il reale è indicibile ma non inconoscibile, in un modo che lo accosterebbe al noumeno kantiano. Nell'analisi si giunge a isolare il reale attraverso il campo del linguaggio, a circoscriverlo mediante le interpretazioni. Essendo, però, il reale indicibile si stenta a eroderlo, a limarlo, a levigarlo sul piano della parola e del linguaggio. L'analisi isola il reale che viene trattato da altre invenzioni singolari messe in campo nell'esperienza analitica stessa: prima fra queste, la dimensione del transfert, positivo e negativo, che ricuce e rielabora il buco del reale.

1. E. Weiss, *Elementi di psicoanalisi*, Hoepli, Milano, 1976, p. 101.

1. Sui fondamenti teorici della psicoanalisi

Situare i fondamenti teorico-epistemologici della psicoanalisi presuppone di collocarne la teorizzazione e l'apporto aggiunto alla speculazione filosofica e alle produzioni poetiche, già attigue alla psicoanalisi stessa, a partire da una prassi. Prassi che si va a collocare in un preciso contesto storico e culturale in quanto la pratica analitica, con tutte le innovazioni che permette rispetto alle modalità di cura della medicina di derivazione ippocratica e a quelle degli alienisti settecenteschi, risulta frutto di un preciso momento sociale. L'invenzione della psicoanalisi non sarebbe in effetti potuta avvenire in un'epoca antecedente a quella dello sviluppo del discorso scientifico. Mai si sarebbe praticata e diramata una modalità di cura che presuppone il riconoscimento del campo dell'inconscio e del desiderio in esso delineato in un'epoca come quella medioevale. Soltanto con l'avvento del metodo scientifico, che trova una sua figura emblematica nel celebre aforisma di Descartes, *Cogito ergo sum*, si apre una prospettiva nuova. Quanto veniva in precedenza attribuito al mondo sovrasensibile (sogni, voci, visioni, ecc.), destinato al campo della religione o a quello della magia, ora diviene elemento prezioso della soggettività, in una prospettiva clinica. Viene raccolto, ascoltato, inteso, preso in considerazione come qualcosa da comprendere e da curare.

Il primo passo per l'avvio di qualunque percorso analitico presuppone un certo qual riconoscimento di una propria implicazione nel dolore che si lamenta. Fintanto che tale dolore e tale sofferenza, nel corpo e nella mente, rimangono imputati a qualcos'altro da sé stessi, a entità radicalmente estranee, come avviene tuttora in alcuni migranti, verranno a mancare le condizioni per una messa al lavoro come quella relativa al decifrare i propri sintomi ipotizzando che essi derivano in qualche modo da noi stessi.

Con il passaggio da un'impostazione meramente punitiva e coercitiva nei confronti del "deviante", volta a riportarlo a una certa produttività, al rico-

noscimento e alla presa in conto di una psicopatologia, si gettano le basi per l'avvio della psicoanalisi. Già dal Settecento, si passa dal considerare il malato di mente come un delinquente al dargli un posto come affetto da un disturbo psichico. Il malato non è più qualcuno da recludere, da internare o da segregare sulla *stultifera navis* descritta da Foucault[1] o al quale affibbiare l'emarginante berretto a sonagli, per citare un'opera di Luigi Pirandello. Diventa un paziente, da curare come coloro che soffrono di sintomi rigorosamente organici. A partire da medici come Pinel e dai suoi successori alla Salpetriere, Esquirol e J.P. Falret, al malato di mente vengono tolte le catene della carcerazione salvo instaurare una nuova forma di trattamento repressivo fondato sullo sguardo normativo dello psichiatra che organizza la propria clinica sulla base di una prospettiva semeiotica.

Se Sigmund Freud fosse vissuto e avesse lavorato in epoca medioevale mai avrebbe potuto dare vita a una disciplina comunque innovativa e sovversiva come la psicoanalisi in assenza di un adeguato background. Grazie alla diffusione del metodo scientifico, la neurologia e la psichiatria conobbero nell'Ottocento progressi fondamentali applicate alla cura di svariati disturbi e malattie fra le quali la diffusione epidemica dell'isteria ebbe un'eco spropositata e inusitata. La psicoanalisi venne nutrita e imbevuta di tale humus culturale e sorse sulla base per l'incontro di Freud stesso con eminenti figure che lo precedettero come Breuer nella sua Vienna così come, a Parigi, Charcot e Janet sebbene il riconoscimento del ruolo di ispirazione avuto da quest'ultimo sulla cura analitica non fu mai del tutto esplicito.

Sicuramente tutt'altro che irrilevante per la nascita della psicoanalisi va reputato il contesto ebraico nel quale egli crebbe. Contesto che attribuiva valore alle formazioni oniriche al punto che un passo del Talmud, testo di lettura e interpretazione della Bibbia tramandatosi nei secoli, riportato dallo psicoanalista Erich Fromm recita: "Un sogno non interpretato è come una lettera non aperta". Il riferimento è qui alla lettera come epistola, come portatrice di un messaggio prezioso e rivelatore di un'altra scena, la scena di quanto noi chiamiamo inconscio. Sta qui la scoperta dell'inconscio freudiano, anticipata da una serie di pratiche cliniche di cui troviamo ampia traccia nel libro di Ellenberger *La scoperta dell'inconscio*[2]. L'inconscio era stato colto ben prima di Freud, nella filosofia, nelle religioni, nella clinica medica ma vi era rimasto celato ed enigmatico il suo senso cruciale: quello di manifestare qualcosa del desiderio del soggetto. In forma misteriosa, deformata, censurata, storpiata, il desiderio fa capolino attraverso i sogni, i lapsus, le fantasie più bizzarre, le dimenticanze, i mancamenti.

Quello che constatiamo ogni giorno nella nostra pratica, con i numerosi pazienti che vengono da noi dopo precedenti percorsi e nel confronto con

1. M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1973.
2. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976.

i colleghi, sta in una deriva della psicoanalisi che diviene sempre più una Psicologia dell'io.

Tematiche come l'autonomia, l'autostima da corroborare, il pensare a se stessi, la libertà, la scelta, la possibilità a scapito dell'inconscio, del desiderio e della pulsione.

Trattamenti comunemente svolti al ritmo di una seduta settimanale, magari per molti anni, un cronicizzarsi delle cure.

Un rispecchiamento frequente fra paziente e presunto analista in una simmetria costante di stampo narcisistico.

Discorsi isterici che, anziché evolversi verso quello analitico, riportano in auge una padronanza dell'io senza intendere che sta proprio su quel lato, su quel versante il problema. La principale malattia sta nell'avere un Ego ipertrofico, nell'essere troppo pieni di sé a livello narcisistico.

La *Ego Psychology*, con la quale Lacan entrava in dialettica proponendo il ritorno al testo di Freud, sembra diffondersi nella società della trasparenza e della performance sempre competitiva.

La mia tesi fondamentale è la seguente: attualmente legge morale e legge economica coesistono, si sovrappongono, si rafforzano finanche a vicenda. Premono in direzione del godimento. Comprimono, così, il desiderio e l'etica del desiderio. Mentre la legge morale del periodo freudiano si centrava sul senso del dovere che vietava il godimento, ora la legge economico-morale spinge a doverlo fare, a dover godere.

Il godimento implica qualcosa di concreto: si gode di oggetti come le droghe, il cibo nell'abbuffata bulimica, di donne ridotte a mero oggetto sessuale e così via. Il desiderio ha sempre a che fare, invece, con l'Altro. Il desiderio è desiderio dell'Altro, in dialettica con l'Altro: desiderio nei confronti dell'Altro; desiderio di essere desiderati dall'Altro; desiderio dell'oggetto desiderato anche dall'Altro.

La pratica della psicoanalisi ci insegna, pur nelle differenze epistemologiche, pur nei diversi orizzonti culturali, fra un Fromm e un Lacan, che quanto fa sintomo oggi indica un disagio nei confronti del godimento. Ciò che attualmente fa problema sta a segnalare una difficoltà rispetto a un contesto socio-culturale che lancia verso il vortice del godimento.

Nello shopping compulsivo, una donna acquista oggetti di cui si disfa rapidamente dimostrando i limiti dell'oggetto in quanto tale e, in fondo, del danaro stesso.

Nella società dell'agio, del benessere finanziario, l'anoressica rifiuta e rigetta l'onnipresente disponibilità del godimento alimentare.

Nel mondo della libertà sessuale, della diffusione on line delle molteplici sfaccettature della pornografia, sintomi come impotenza, disturbi eiaculatori, frigidità e anorgasmia impediscono il godimento sessuale.